

TOPONOMASTICA LONGOBARDA A TRIESTE E SUL CARSO

Le invasioni barbariche non hanno lasciate troppe tracce toponomastiche a Trieste ed aree adiacenti (Muggesano, Capodistriano, Carso Triestino-goriziano). Degli Unni, come ricordo toponimico resta solo il Palazzo (o Castello) di Attila, denominazione di un rudere, ora scomparso, nei pressi di Duino. Attribuibili ai Goti sono soltanto i toponimi Scòrcola e Baxigodia (a Trieste), Matterìa e, forse, Gotnik (Gutenegg) (sul Carso). Scòrcola, da SCULCUIA, diminutivo di got. SKULKA "vedetta, osservatorio" è toponimo noto anche altrove in Italia¹ e se ne hanno esempi anche per il Friuli² e per l'Istria³. A Trieste è denominazione di una collina che costituisce come una vedetta sopra la piana già occupata dalle saline ed oggi dal Borgo Teresiano, ed è la stessa su cui i Veneziani costruirono nel 1280, durante un assedio alla città, il forte che chiamarono

¹ Es. tosc. Scocchia. Secondo C.A.Mastrelli, Elementi germanici nella toponomastica dell'Alto Medioevo, in "Atti V Congresso Studi Alto-medievali" (Spoleto 1973), p. 645, la diffusione di SCULCA, -UIA gotico, o forse già latino volg., sarebbe stata operata dai Longobardi, quindi sarebbe indizio di longobardicità per le aree in cui compare.

² Corgola, Corgula, Gorgolan ecc., cfr. G.Frau, Contributo alla conoscenza dell'elemento longobardo nella toponom. Friulana, in "Atti del Convegno di Studi Longobardi" (Udine 1970), p. 175.

³ Cfr. uno Scolca presso Dignano [Vodnjan], M.Deanović, "Atti II Convegno Intern. di Linguisti del Sodalizio Glottologico Milanese", p. 68.

ne, dalla discesa di Alboino in poi. Nel 568 - è ormai assicurato¹⁰ - i Longobardi, appena superato il valico di Prevallo [Razdrto], si abbattono su Trieste, devastandola, e altrettanto devono aver fatto di altre cittadine istriane, ad es. Capodistria (Muggia, a quanto pare, non era stata ancora fondata, v. qui avanti). Quale conseguenza di questa devastazione, molti Triestini (così la tradizione) si sarebbero trasferiti nell'Estuario Veneto, contribuendo alla formazione della futura aristocrazia veneziana; ma già nel 571, passata la sfuriata, molti ritornarono nelle sedi primitive, la città venne ricostruita e tornò a far parte dell'Omnis Italia bizantina almeno fino al 752.¹¹ Un periodo più lungo di occupazione longobarda si ha più tardi, secondo i più¹² per il periodo dal 752 al 774 (e si tratta di periodo in cui i Longobardi sono ormai completamente romanizzati e convertiti all'ortodossia). Nel 774 (Pace di Pavia) Trieste ritorna, sia pure per breve tempo, ai Bizantini¹³

¹⁰ A. Tamaro, Storia di Trieste I, p. 47

¹¹ A. Tamaro l.c.

¹² Ad es. Tamaro l.c. Sennonché R.Cessi in un suo scritto del 1940-41 ("Ati Istit. Veneto" 100, p. 288 s.) aveva cercato di dimostrare che un'occupazione stabile dell'Istria (e naturalmente di Trieste) da parte dei Longobardi si ebbe a partire appena dal 770.

¹³ A dir il vero questo "ritorno" non è ammesso dal Cessi, art.cit.p. 296, il quale ritiene anche che alla caduta del Regno Longobardo l'Istria ricadde automaticamente sotto il dominio franco "annessa e aggregata, in uno stato di provvisorietà prolungatosi più anni" al Ducato friulano. Come a dire che lo status amministrativo longobardo avrebbe influito pesantemente sulla sistemazione territoriale franca. Ci domandiamo ora se è possibile tutto ciò se detto dominio longobardo durò - come ritiene il Cessi - appena quattro o cinque anni.

e, successivamente, ai Franchi, i quali ristabilirono il legame, già valido nel breve periodo di occupazione longobarda, col Ducato friulano (ed ecclesiasticamente col metropolita aquileiese, anziché gradese). Ma certo è che più tardi sia Trieste che Muggia¹⁴ furono, rispetto al resto dell'Istria, legate al Friuli, soprattutto dal lato ecclesiastico¹⁵, in maniera assai più marcata; il che spiega poi anche lo sviluppo divergente della latinità locale, qui, a Trieste e a Muggia, volta verso il Friuli, quindi "ladineggiante", là, in Istria, soprattutto a S. del Quietò, di tipo particolare ed autonomo (istrioto). Ma, anteriormente, l'Istria e Trieste (zona carsica compresa) ebbero una storia quasi in comune: ufficialmente esse costituivano un thema bizantino, che sappiamo confinante a N. col Timavo e col Vipacco ed anche esposto, analogamente all'Istria interna, agli attacchi longobardi. Tanto che si avanza, anche, il sospetto che questi Longobardi qua e là dessero vita a veri e propri insediamenti e che quindi le cose stessero diversamente da quanto

¹⁴ Muggia, o meglio Muggia Vecchia (Castrum Mugle) è stata, verosimilmente, fondata intorno alla metà del sec. VIII o sotto i Bizantini come baluardo contro i Longobardi o, un po' più tardi, dai Franchi stessi per il controllo delle scorriere di Slavi, Avari ecc. Cfr. F. Colombo, Storia di Muggia. Il Comune aquileiese (Trieste 1970), p. 22 e n.15.

¹⁵ I legami, poi, del tutto particolari che legano Muggia fin ab antiquo (ossia fin dal 931) al Patriarca di Aquileia, saltando la diocesi di Trieste, sono ben messi in rilievo dal Colombo, o.c. p. 24 s. (cfr. anche G. Cervani nella presentazione al volume, p.11). Tale rapporto si sarebbe estinto appena nel 1420, con la disintegrazione totale del Patriarcato e passaggio in blocco dell'Istria alla sovranità di Venezia. Il tutto vale, aggiunge il Colombo, anche per Buie, Portole, Pinguente, Rozzo, Colmo, Due Castelli, Albona, Fianona e la rocca di Pietrapelosa.

ricavabile dalle fonti storiografiche in nostro possesso, le quali parlano di pure e semplici scorrerie¹⁶ (es. a. 598 ritorno dei Longobardi a Trieste, a. 588 la stessa cosa in Istria, con Autari, e nel 600-601 con Agilulfo), non di altro.¹⁷

L'incertezza, talora equivocità dei dati storiografici su questi punti, potrebbe essere risolta dai dati linguistici, soprattutto toponomastici, in nostro possesso. Però anch'essi un po' deludono: oltre ad essere non troppo abbondanti, non sono neppure troppo limpidi, in virtù di una certa ambivalenza (imputabile, naturalmente, più che altro, al lungo lasso di tempo trascorso e alle stratificazioni linguistiche sovrappostesi sul nostro territorio). Tuttavia qualcosa da essi è ricavabile, non appena li si esaminano comparativamente, insieme a situazioni toponimiche coeve di altre regioni d'Italia. In particolare, si potrà anche partire, per la nostra analisi, da un nucleo provvisorio piuttosto ampio di tipi toponomastici di aspetto longobardico (precisamente quindici,¹⁸ per un totale di 51 denominazioni, macro- e microtoponimiche), arrivando via via per successive eliminazioni dei casi più o meno insignificanti o dubbi, ad un nucleo più ristretto di cinque o sei: non sono molti; però, data la limitatezza della zona e considerato che questi pochi, sono, in ultima analisi, molto rappresentativi, possiamo, anche,

16 Concetto espresso anche dagli storici moderni (uno fra tutti R.Cessi, art.cit. p. 280, il quale, per rimanere conseguente a quanto affermato a proposito della tardività dell'occupazione longobarda di Trieste, ritiene semplice scorreria anche la conquista fattane da Astolfo nel 752).

17 Sulla necessità di una revisione di queste affermazioni insiste anche il Crevatin, BDVI 2 (1973-74) p. 39 s.

18 E precisamente: Braida, Fara, Fineda, Gai, Gias, Gronda, Gualdi, Monte Re, Musiella, Prelaser, Prevallo, Rio del Gias, Rio di Monte Re, Romagna e Varda.

dirci fortunati e tentar di costruire su di essi qualche ipotesi: i Longobardi lasciarono nel nostro territorio qualcosa di più che vaghe tracce della loro presenza. A conclusioni più puntuali e definitive si potrà, ovviamente, arrivare solo attraverso un esame, parallelo, dei toponimi longobardi dell'area istriana peninsulare, lavoro cui sta dedicandosi con profitto il mio allievo e collega Franco Crevatin.¹⁹

E incominciamo con questa selezione. Innanzitutto vanno tolti i toponimi derivati, ossia formatisi secondariamente su un toponimo-base d'origine longobarda: siccome questo risulta attestato, la loro presenza non dimostra nulla, se non una certa fortuna nell'impiego del toponimo primario. Tali sono: Rio del Gias (Trieste) e Rio di Monte Re (Carso Triestino-Goriziano). Rio del Gias è attestato già a partire del 1350 (Rivum G(h)asii, Statuti di Trieste p. 96, ll Szomb., Rivum del Gias, A.Scocchi Il Gias p. 1); evidentemente dal topon. primario Gias (da long. GAHAGI), di cui si tratterà più avanti. Quanto al Rio di Monte Re, si tratta, invece, di una designazione cartografica, italiana e recente, del fiumiciattolo che dalle pendici del Monte Re (v. avanti) [Nanos] si getta nel sottostante Vipacco; localmente è chiamato Nanoščica (G.Ch. in "Alpi Giulie" 2, 1897, p. 61, L. Lago, RGI 78, 1971, p. 426), o Nanoška (F.Bezlaj, Slovenska Vodna Imena s.v.), ma nel '600 Recha (P.Rossetti, a. 1694, presso Lago l.c.). Rio di Monte Re non è quindi altro che un calco di slov. Nanoščica, una volta posta l'identità delle due denominazioni oronimiche, Monte Re e Nanos.

Poco validi, anche, per il nostro assunto i toponimi derivati da voci italiane, sia pure d'origine longobarda, ma ormai tanto

¹⁹ Sull'influsso longobardo nello sloveno v. da ultimo la monografia di A.Grad, Nekaj pripomb k langobardskim spominom pri Slovencih, "Sl.Rev." 20 (1972) pp. 29-40, in cui l'A. si dimostra assai cauto ed è incline a minimizzare la portata di quest'influsso (giunto sempre indirettamente attraverso il friulano).

ben radicate nell'uso della lingua o dialetti da ritenere assai poco probabile una loro derivazione diretta dalla voce longobarda usata in loco o per lo meno da una voce latina locale d'origine longobarda entrata nell'uso toponimico in periodo longobardo o ad esso immediatamente successivo. Tale il caso di Gronda (C. di Gronda, Capodistria a. 1963) e Grondolera, l'orlo dell'altipiano carsico da Moncolano a Sistiana (a. 1345 Grundelera, a. 1350 Grundellara): evidentemente da ital. (anche dial.) gronda (< long. GRUNDA)²⁰ col significato di "orlo" (anche "orlo del campo" nel lombardo alpino, cfr. DEI s.v.; cfr. inoltre Stat. Triest. ed. Kandler p. 61: "in pozolariis et grondis et aliis possessionibus").

Dello stesso grado di significatività, o forse anche meno, l'elemento toponimico che troviamo attestato due volte, nell'oronomo Monte Gaia (sul Carso Triestino) e in un Gaj muggesano (J. Cavalli, "Arch. Triest." 19, 1894, p. 109). Si tratta di una forma toponimica tratta dall'appellativo slov. gaj "bosco, boschetto", la cui origine longobarda (il noto GARAGI, per intermediazione di un latinizzato o italianizzato gadjo) non è neppure sicura, anche se per alcuni etimologisti²¹ (ma non dal Grad) ritenuta accettabile. Tipologicamente identica la posizione dei toponimi tipo Fara, che si incontrano qua e là nell'Istria Interna (Lanischie [Kostel]), a Capodistria (cimitero di S. Canziano) e nel Postumiese (dove Fara è anche nome di un subaffluente del Timavo Superiore) e che se derivassero direttamente da long. FARA, sarebbero, al pari dei derivati da ARIMANNIA, per noi molto preziosi. Le cose stanno invece ben diversamente: alla base di questi toponimi noi abbiamo, teoricamente, slov. fāra "pievania" e slov. fara "famiglia, stirpe, tribù". Ambedue

²⁰ Su long. GRUNDA v. G. Petracco-Sicardi, Toponomastica di Pigna (Bordighera 1962).

²¹ Cfr. F. Bezlaj, Etimološki slovar slovenskega jezika I (Ljubljana 1976) s.v.

le parole sono, nello sloveno, dei prestiti recenti, la prima, attraverso il semplice fâr, da ted. Pfarr "prete"²², la seconda dall'appellativo friul. fara (da long. FARA) "famiglia rurale, podere con casa" e sim.²³ (con un significato vicino a quello attestato ancora oggi per il friul. di Barcis). I legami con long. FARA sono, dunque, anche nella seconda eventualità, molto tenui: e si noti ancora che, se l'appellativo longobardo fosse penetrato direttamente nello sloveno sia pure sotto forma di toponimo, avremmo avuto, evidentemente, qualcosa come *Para. Non solo, ma, come fa rilevare il Grad²⁴, un topon. del tipo Fara deriva dalla voce slov. fara "stirpe" solo quando si è sicuri che esso non è associato all'esistenza in loco di una chiesa. Ora questo fatto si verifica solo per il Faro di Lanischie, ma poiché è noto che quivi, in epoca patriarchina emigrarono alcuni coloni friulani, è quasi sicuro che questo toponimo derivi, in ultima analisi, dal friulano. Quanto agli altri Fara, bisognerà, invece, optare per slov. fâra "parrocchia", e ciò anche per il Fara di Capodistria, avvertendo che si tratta di toponimo importato dagli Sloveni, non sviluppatosi in loco (la zona capodistriana è immune da influssi linguistici e toponomastici tedeschi). Per tracce consimili, ossia indirette, di Pfarr in Istria si potrà addurre ancora l'interessante Farus di Momiano [Momjan] (A. 1584, Šamšalović, VHARP 5, 1959, p. 161), a proposito del quale Prospero Petronio (a. 1610) ci assicura trattarsi della denominazione della canonica della chiesa parrocchiale della cittadina, quindi aat. pharr-hûs "Pfarrhaus", giunto colà attraverso lo sloveno; e infine Faros presso S. Pietro di Madrasso [Klanec], evidentemente da Pfarrhof,

22 Bezlaj, o.c., s.v. fâr.

23 Bezlaj, o.c., s.v. fara.

24 Grad, art.cit., p. 34 s.

attraverso la forma slovenizzata Farovš. In definitiva, i toponimi tipo Fara nella nostra zona non dimostrano affatto, per motivi via via diversi, la presenza nella stessa dell'elemento linguistico longobardo.

Incerti sotto un altro aspetto i tipi toponomastici Varda e Guarda. Il primo è attestato due volte, come denominazione di un'altura a N. di Malchina [Mauhinje] (Tržaško ozemlje p. 39, carta B 1) e come lieu-dit presso Villa Decani [Dekani] (G. Gravisi Villa Decani p. 20: si prescinde da un Monte Varda presso Còvedo [Kubid] e da un Vardizza presso Umago, un po' troppo lontani); Guarda è, invece, una contrada in quel di Muggia (a. 1333, 1420 "a contrata Guarde citra"). A Guarda potrebbe anche rifarsi il noto Guardiella (con testimonianze antiche) di Trieste, ma -iella è ambiguo (potrebbe rinviare anche ad ital. guardia), quindi meglio non tenerne conto. Così anche per il toponimo della vecchia Trieste Guardis (docum. antichi Guardixii ecc.), che ripropone gli stessi dubbi. Ad ogni modo non si è affatto sicuri che WARDA sia longobardo;²⁵ si direbbe piuttosto gotico, causa il mancato passaggio di D a T (seconda Lautverschiebung, cfr. ted. warten), a meno che, per caso, questo WARDA non sia all'interno del longobardo un elemento basso-tedesco (sassone) (quod erit demonstrandum!).

Un tantino più probante è Musiella, toponimo della vecchia Trieste (denominazione della punta che si spingeva in mare in corrispondenza dell'altura di Gretta), con testimonianze a partire dal 1418 (Liber Reform., p. 74 Szomb.), comparente anche sotto la forma slovenizzata Muželja (Rutar, Samosvoje mesto Trst, Ljubljana 1896, p. 5; Tržaško ozemlje cit. p. 25, carta E 6). Il toponimo ricompare due volte nel Capodistriano, come denominazione

²⁵ Per WARDA v. C. Battisti in "I Goti in Occidente" (Spoleto 1956) p. 363, nonché G. Sabatini, Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale (Firenze 1963) p. 164 s.

di una contrada interna di Capodistria (a. 1239 "usque ad Portam Muselli") e come nome di torrente e bosco presso Monte [Šmarje] (G. Gravisi, "Pag.Istr." 13, 1922, p. 144: attestate anche le forme Museglie e (?) Mosiela). Evidentemente un diminutivo da long. MŌSA "acquittrino, palude". Poiché né mōsa né mosella compaiono come appellativi nella lingua italiana,²⁶ il toponimo può considerarsi rivelatore di un certa vitalità, su suolo istriano, di elementi lessicali dialettali longobardeggianti piuttosto tipici, quindi indicativi nei riguardi di una pressione particolare dell'elemento longobardo nell'area in questione.

Un discorso quasi simile andrà ripetuto per i tipi BRAIDA e FINEDA. Anche questi sono toponimi tratti, appunto, da appellativi di origine longobardica e di area dialettale ben definita, con una caratteristica, però, che essi da soli - di nuovo - non comprovano affatto la presenza longobarda nei siti²⁷ dove sono attestati (Braida è testimoniato anche in Sicilia, dove è stato importato, come appellativo, dai colonizzatori gallo-italici), mentre unito ad altre testimonianze, più univoche (es. GAHAGI, ARIMANNIA, FARA), ne esalta in qualche modo la forza dimostrativa ai fini della pressione linguistica longobarda. Ora Braida è toponimo (lieu-dit) assai frequente sia sul Carso che nei dintorni immediati di Trieste (nella microtoponimia slovena dei dintorni troviamo 6 località chiamate Brajda, 10 Brajde, 1 Brajd(i)ca, 2 Braid(i)ce, 3 Pod(-)brajdo, 1 Nad brajdo, 1 Na brajdah, nonché una Jame pri brajdah. Ma Braida (e Braila, da BRAIDULA) è comune anche nel Muggesano (Pontini "Arch. Triest." L-II p. 255) e Braida, isolato, è nome di campagna nei pressi di Cacitti [Kačiti] (A. Scocchi, P.Or." 7, 1937, p. 552), a prescindere, poi, delle varie Braida, Braide, Braidizza ecc. che si

²⁶ Cfr. D. Olivieri, Toponomastica veneta² (Venezia-Roma 1961) p. 107

²⁷ Su Braida in Friuli v. Frau, Elem. long. cit., p..., su Braida nel resto d'Italia Sabatini, o.c., p. 164 s.

trovano un po' dovunque in Istria, nel Fiumano e fin nelle isole liburniche.²⁸ Sennonché braida, -e è appellativo del friulano (ed anche del tergestino del Mainati: Dial.I: "vag in braida") e sarebbe ingenuo - come già accennato - collegare tale toponimo direttamente col longob. BRAIDA; quindi si tratta di toponimo da appellativo friulano o friulaneggiante, tipico delle parlate neolatine locali, o di uno slov. (anche cr.) brajda, prestito dal friulano²⁹ e, per le parlate più periferiche, di toponimo da un vero e proprio "Wanderwort".

Per FINAIDA, data la sua forte caratterizzazione, anche areale, il discorso sarà lievemente diverso. Per la nostra zona ricorrono due esempi, un Feneda (Fenejda) nei pressi di Prebenico (Tržaško ozemlje cit., p. 15, G 8) e un Finida (altro "Flurnamen") nei pressi di Obrovo (Kolarič, in "Disputationes ad Montium Vocabula", III p. 284). Com'è noto, la base FINAIDA è un incrocio di long. S(I)NAIDA (cfr. aat. snīdan "tagliare") "tacca, segno, segno di confine" con lat. FINIS; mentre gli esiti di S(I)NAIDA sono sparsi un po' dovunque nell'Italia Settentrionale,³⁰ FINAIDA è più circoscritto ed è attestato solo in Friuli, nella nostra zona, in Istria e nell'Italia Meridionale,³¹ si direbbe in zone soggette all'influsso bizantino oltre che longobardo (Istria, Puglie, Basilicata) o in pros-

28 Cfr. G.Gravisi, "P.Istr." 8 (1910) suppl. p. 33

29 Bezlaj, o.c., sv. brājda.

30 Per S(I)NAIDA cfr. friul. Sineta e crem. Sinaido (a. 913, 964), Frau, Elem.long.cit., p. 176.

31 Per FINAIDA cfr. nuovamente friul. Feneda (Frau Elem.long. p. 176), nonché molis., luc, calabr. Finàita, Fenàita, su cui v. Sabatini, o.c., pp. 195-198 e G.B.Pellegrini in "Saggi di linguistica Italiana" (Bari 1975) pp. 335-337.

simità di esse (Friuli, Molise); in un certo senso può definirsi toponimo abbastanza caratterizzante. Infine, non si dimentichi, FINAIDA, fineda (anche finida, che è un fineda che ha subito l'influsso di FĪNĪRE) in Istria ha anche valore di appellativo: "campo ai confini del paese".³²

Quanto a Gias, si tratta di un derivato dal termine longobardo GAHAGI "recinto" e poi "bosco recintato": deriva anch'esso, come Braida e Fineda, da un appellativo dialettale, però da gran tempo caduto in disuso e dal quale dipendono i toponimi tipo Gaggio, Gazzo e Gasò, Cafaggio ecc. attestati un po' dovunque, anche in Toscana e nell'Italia Meridionale,³³ la cui area di diffusione coincide esattamente con i limiti della dominazione longobarda. Voce, più che dialettale, del linguaggio giuridico, caduta in desuetudine con l'abbandono di determinati tipi di proprietà, caratteristici del periodo longobardo (quindi sullo stesso piano di gualdo, di wizza, di blahha, di FĀBULA ed altri). Ad ogni modo Gias è forma friulaneggiante e impiegata solo un paio di volte nella nostra area, come denominazione di località della Valle di Moccò (Trieste), con attestazioni a partire dal 1327 (Gasium: ma già nel 1413 Gias, nel 1459 Jas) e come denominazione di località del Muggesano, Gasij (J. Cavalli "Arch. Tr." 19, 1894, p. 110). Da un friul. antico gas(o), con ga- non ancora palatalizzato, potrebbero derivare anche mugg. Gasel (Punta Gasel è pressappoco l'attuale Punta Grossa), con attestazioni a partire dall'a. 1072 e anche mugg. e capod. Gason (in quel di Muggia denominazione del tratto di costa tra Aquilinia e Stramare; nel Capodistriano nome di un villaggio nel distretto di Monte), a meno che non siano da riacciare, piuttosto, alla base CASA, con sorda iniziale lenita, come capita assai spesso

³² Cfr. E. Rosamani, Vocabolario giuliano (Bologna 1958) s.v.

³³ Per il tipo GAHAGI v. da ultimo L. Söll, Die Bezeichnungen für den Wald in den Romanischen Sprachen (München 1967) p. 225.

nei nostri dialetti (cfr. friul. giave "cava").

Ci restano, ora, da esaminare solo quattro tipi toponimici (per un insieme di altrettante denominazioni): manco a dire sono, dopo Gias e Fineda, gli esempi più probanti per il nostro assunto. Essi sono Gualdi (i-), Monte Re, Prelaser e Prevallo. Ad essi avrei aggiunto volentieri anche Romagna, sennonché esso offre il fianco a qualche incertezza. Romagna (prima attestazione a. 1360 Romania) è una località suburbana di Trieste nelle vicinanze della già citata collina di Scòrcola, già sede del castello Sempre Vinegia, fatto costruire dai Veneziani nel 1280: già per questo motivo si deve escludere, diversamente da quanto afferma il Cratay, Perigrafia p. 233 (seguito pedissequamente da Löwenthal, Generini ecc.), che Romagna sia stato un nome imposto dai Veneziani. Però, anche se non fossimo edotti dell'esistenza della denominazione Sempre Vinegia, resterebbe incomprendibile comunque una denominazione Romagna da parte dei Veneziani: a che cosa essa avrebbe potuto alludere? Dunque Romagna è nome epicorico e come tale va spiegato o come tratto da gr.biz. 'Ρωμαία, ad es. in ricordo degli appostamenti militari del numerus bizantino di stanza a Trieste, oppure un derivato da long. ARIMANNIA. Poiché nelle vicinanze troviamo un "nido" toponomastico comportante altri nomi alludenti a insediamenti barbarici (Baxigodia, Scorcola e, forse, anche Guardiella), non è improbabile che Romagna presupponga ARIMANNIA, anziché ROMANIA. Ma la certezza non è assoluta, anche se si può considerare valido il raffronto con il Fondo Romagna, nei pressi di Pinguente [Buzet], in corrispondenza o quasi ad un insediamento barbarico archeologicamente accertato (quindi da ARIMANNIA, cfr. Tagliaferri in "Antichità Alto-Adriatiche" II Aquileia e l'Istria, Udine 1972, p. 287 s.), con il Monte Armagna presso Portole (a. 1272 "monti di Armagna") su cui v. Vesnaver Portole p. 17 n. 8 e p. 42, nonché con gli altri Romagna, et similia, di altre regioni italiane.³⁴

³⁴ Per gli esiti di ARIMANNIA nel veneto cfr. Olivieri, o.c., p. 121, nel Friuli Frau, Elem.long., p. 173.

Gualdi (i Gualdi), anche Walti, Waldi, Vualti, è nome generico (coronimo) che designava tutta la regione boscosa o adibita a pascolo o costituita da landa carsica (quindi non coltivata o poco coltivata) che si estendeva dall'Isonzo e Vipacco a Postumia, Primano [Prem] e Castelnuovo. L'esempio più illuminante è quello del 1358: "De declaratione Vualti et Lisoncii, Vualti intelligatur a Castro Novo a Castro Primi a Castro Vipachi usque ad Lisoncium citra versus Tergestum" (a. 1421 "Intelligantur autem Valti a Castro Novo a Castro Primi et a Castro Postoniae et a Castro Vipagi usque ad Lisontium et citra versus Tergestum"), ma ne esistono anche altri più antichi (a. 1232, Cavalli Trieste '400, p. 205). Si tratta del tipo lessicale long. WALD "bosco" (in origine "terreno non coltivato") che caratterizza ampiamente la toponomastica dell'Italia Settentrionale (Friuli compreso) e peninsulare. Il nostro Vualt, insieme a qualche testimonianza istriana³⁵, rappresenta l'estremo limite nord-orientale di diffusione del toponimo e si ricopre, dunque, molto bene con l'area della conquista longobarda.

Al medesimo tipo risale anche il toponimo Prevallo. Il nome di questo valico e relativo abitato, che in sloveno ha tutt'altra denominazione (Razdrto, talora italianizzato in Resderta, letter. "luogo desolato, desertico") non è che un long. WALD preceduto da un pre- riduzione di un antico PETRAE (dunque Prevallo "la parte più impervia, più aspra del territorio chiamato i Valdi", quindi comportante il medesimo concetto espresso, in definitiva, dal toponimo sloveno Razdrto). Forme consimili, tratte cioè da PETRAE-WALD- le incontriamo anche altrove (ad es. in Basilicata: a. 1278 Petreguallo e Pietragalla), il che conferma la giustezza dell'etimo. L'attestazione più antica del toponimo è Prewalt in un urbario dell'a. 1200 (Kos Slov.Urb. III, 2, 1954,

³⁵ Per il tipo WALD, Gualdo v. Söll o.c. Da WALD anche il topon. istriano Walta (a. 1177 ss., nome antico di Villa Padova (o Càschierga).

p. 107), accanto ad un Prewal (ib. p. 108), indi abbiamo Prewald a. 1561 (carta geogr. in Cucagna-Schiffrer p. 120), Prewald a. 1749 e Prebold (a. 1779). L'etimo da WALD è stato suggerito già dal Kandler (Misure in altezza p. 202), che avrà, magari, pensato alla voce tedesca Wald; certo è comunque che tale omofonia avrà anche fatto la fortuna della denominazione, conservandola attraverso il tempo, denominazione inoltre, che non ha nulla a che vedere coi toponimi d'origine slovena tipo Prevala (si rammenti la Sella Prevala sotto il Canin), che traggono, invece, origine da un slov. dial. prevalja "die geeignete Fläche" (Kranzmayer, Kärntnisch. Ortsnamenbuch, III s.v.).

Con i Gualdi e con Prevallo siamo ormai giunti sotto il Monte Re. Quasi inutile, perciò, ricordare che questo oronimo è testimonianza diretta della presenza dei Longobardi nel nostro territorio. E' noto l'episodio narratoci da Paolo Diacono (Hist. Langob. II, 8), secondo il quale il re Alboino, prima di scendere in Italia, volle accertarsi dell'estensione e ubertosità delle sue pianure salendo in cima a cotesto monte.³⁶ Paolo Diacono, contemporaneamente, ci dà anche la prima testimonianza del nome, Mons Regis, da cui provengono l'attuale Monte Re (il nome slov. Nanos è di origine molto oscura) e, con lievi varianti Monte Reggio o Monte Regio, che si legge qua e là in autori più tardi (ad es. in Ireneo della Croce, p. 529). Il Kandler ("L'Istria" IV f. 17-18) accenna anche a un (sec. XIV) mons de Reyn (ma non dice di più). Ora, al racconto fattone dal Diacono si potrebbe anche non credere del tutto ed ipotizzare ad es. che Mons Regis preesistesse all'ascensione fattane da Alboino e che significasse qualcosa come "monte assai elevato, quasi il re di tutti i monti adiacenti" (e questo soprattutto se confrontato con la denominazione prelatina del medesimo, Mons Ocra, con un

³⁶ Sulla veridicità di questo episodio v. da ultimo L. Bosio in "Atti del Conevegno di Studi Long" cit., pp. 155-164.

Ocra da i.e. *ok`r "appuntito, aguzzo", anche "prominente")³⁷
Sennonché resta il fatto che nella sua denominazione o reinter-
pretazione della sua denominazione permanga il ricordo di un
fatto assai puntuale della storia dei Longobardi al momento del-
la loro discesa in Italia, poco prima delle devastazioni da essi
compiute ai danni di Trieste e della costa settentrionale istria-
na, nonché dell'impiego di un termine dell'epoca "quasi" tecni-
co, rex, come designazione, appunto, del sovrano longobardo
(quello bizantino ha, invece, il titolo di βασιλεύς).

Infine, esiste a Trieste un toponimo assai caratteristico e re-
stato per molto tempo oscuro, Prelaser, nome di una contrada del-
la città, ricordato ancor oggi nel nome di una via. Le testimo-
nianze incominciano a partire dall'a. 1350 e la forma rimane sem-
pre la stessa. E` stato merito di G. Pinguentini ("Arch.Triest."
14-15, 1948, p. 373 s.) di aver collegato cotesto Prelaser con il
tipo PERILASIUM; indicante un certo tipo di edificio pubblico
circolare (teatro? anfiteatro?) in varie città d'Italia (Bergamo,
Firenze, Spoleto), solo che di cotesto PERILASIUM non si riusci-
va a dare un'etimologia soddisfacente (nonostante gli sforzi con-
giunti dell'Olivieri, del Gualazzini ed altri). Solo recentemen-
te G. Arcamone (Reflexe p. 53) è riuscita a dimostrare che tosc.
Parlascio(e, naturalmente, tutte le altre voci affini) trae ori-
gine da un long. BAERI-LAIKA, letter. "luogo dove si assiste a
combattimenti di orsi", etimo che soddisfa tutte le nostre esi-
genze, comprese quelle areali, in quanto PERILASIUM e derivati
rientrano tutti nell'area della conquista longobarda.

³⁷ M. Doria, Alla ricerca di toponimi prelatini nel Carso,
Trieste 1971, p. 17.

POSTSCRIPTUM

Il presente articolo era già in corso di composizione quando ho avuto a disposizione i seguenti nuovi dati (che non alterano, bensì rendono più puntuali i risultati qui sopra esposti):

1. A proposito di triest. Guardiella, l'etimo da longob. (o got.) WARDA è assicurato in virtù di una forma, Vardella dell'a. 1448 e di un Vuardel del 1484, cui si possono ri-attaccare le forme slovene più recenti tipo Vrdelj, Vrdelja, Vrdela e simm.
2. A proposito di Feneda, toponimi di questo tipo (Finaita) sono attestati anche in Sicilia (sia nella sua sezione orientale che in quella occidentale), v. la comunicazione di G. Caracausi, Stratificazione linguistica in Sicilia alla luce dei dati toponomastici, letta in occasione del Convegno della Società Linguistica di Glottologia, svoltosi a Belluno dal 31 marzo al 2 aprile 1980. Secondo il relatore, i toponimi del tipo Finaita, allo stesso modo dei toponimi Braida e Gaggio, testimoniano, per la Sicilia, un'infiltrazione longobarda tardiva, effettuata dopo il crollo del Regno Normanno e partente dalla Calabria.
3. Un elemento longobardo molto interessante, in quanto assai prossimo all'area da noi presa in considerazione, è quasi certamente l'idronimo Vipacco (sl. Vipava, ted. Wipach), se esso ha per base un longob. antico (senza seconda Lautverschiebung) *WIPPA "confine", alternante col più noto WIFFA, o anche lo stesso WIFFA con -F- passato in slov. regolarmente a -p- (cfr. Plomin < FLANŌNA). In tal caso le forme ital. e ted. sopra citate dipenderebbero, ovviamente, da quella slava. Su ciò v. G. Frau, "Studi Ling. Friulani" I (1969) p. 282 (con rimandi al Kranzmayer e al Bezljaj).

KRAJEVNA IMENA LANGOBARDSKEGA IZVORA
V TRSTU IN NA KRASU

Avtor razglablja o krajevnih imenih, ki naj bi bila ostalina iz jezikov narodov, ki so preplavili Trst in okolico ter Kras, ali katerih kratkotrajno gospodstvo naj bi tak toponim klical v spomin.

Edina tudi jezikovno pomembna okupacija je bila langobardska, vsi drugi jeziki pa so pustili le po kak drobec, tako n.pr. je gotsko Scòrcola in Baxigodia v Trstu, morda tudi Gotnik na Krasu, ob izviru Timava, in je bizantinsko Lauria, pa seveda Justinopolis, kakor se je Koper imenoval vsaj od leta 565 dalje.

Avtor dokazuje, da je bera langobardskih ostalin manjša, kot se na splošno misli, saj ne moremo šteti za langobardske izposojenke toponimov kot Fara, ki mora biti v slovenščini izposojenka iz nemščine: res je beseda langobardska ("Fara" pomeni v langobardskem jeziku 'kmečko družino, posest s hišo'), a ko bi bila privzeta naravnost iz langobardščine, bi bila zanesljivo ohranila začetni F-. Precej zanesljivo langobardskega izvora pa so toponimi Musiella, slov. Muželja (iz Trsta), Brajda in Fineda, nadalje Gias (furlanska fonetična oblika za lang. "gahagi" 'ograda'). Ni pa dvoma o langobardskem poreklu za toponime Gualdi, Prevallo, Prelaser. Toponim Prevallo ima v slovenščini čisto drugo podobo, namreč Razdrto, prihaja pa iz sestavljenke PETRAE-WAID, kar se najde tudi drugje v Italiji kot Petreguallo in Pietragalla, v Sloveniji pa kot Prewalt (v nekem urbarju iz leta 1200), Prewal, Prebold. Prelaser, v starem Trstu, je langobardsko BAERI-LAIKA 'kraj, kjer je mogoče opazovati medvede, ki se spopadajo'.

Na opozorilo Paola Diacona (Hist. Lang. II, 8) se opira razlaga za slovenski Nanos Mons Regis (danes it. Monte Re): kralj Alboin naj bi se bil namreč povzpел na vrh Nanosa, da bi se prepričal, ali je dežela res rodovitna in vredna, da se je Langobardi polastijo.

Avtor omenja še eno krajevno, natančnejše vodno ime, kar je sicer kot Monte Re zunaj ozemlja, ki ga posebej raziskuje, namreč ime reke Vipave: verjetni vir zanj je lang. *Wippa 'meja'.